



Dopo giornate di umidità finalmente oggi se ne annuncia una di bel tempo. Il cielo è sereno e fa freddo, molto freddo. Partiamo con la felpa pesante e la giacca a vento.

Per la colazione torniamo al triste hostel dove abbiamo cenato ieri. Come ieri l'uomo è gentile; ci sconsiglia di camminare sulla carretera perché gli altri tracciati sono ormai interrotti. Ma passano molte auto? gli chiedo. Nada. Mi risponde. E mi viene da pensare ai magri affari che fanno, lui e i gestori delle altre strutture che stanno su questa carretera nacional svuotata del traffico dalla nuova Autovia de la Plata. Già ho visto in altre località hostales, bar e ristoranti chiusi, ed anche questo ormai sembra sopravvivere a se stesso, senza più manutenzione, senza più vita e amore. Seguiamo quindi la carretera e ci vuole un'ora prima di vedere la un'auto passare.

Solo più avanti accettiamo le frecce gialle che ci mandano sul tracciato della vecchi a carretera, Accanto, a volte a poca distanza, corre la nuova Autovia, che evita il passo grazie a un tunnel; noi invece saliamo ai 1320 del passo. E non è alla fine una grande fatica.

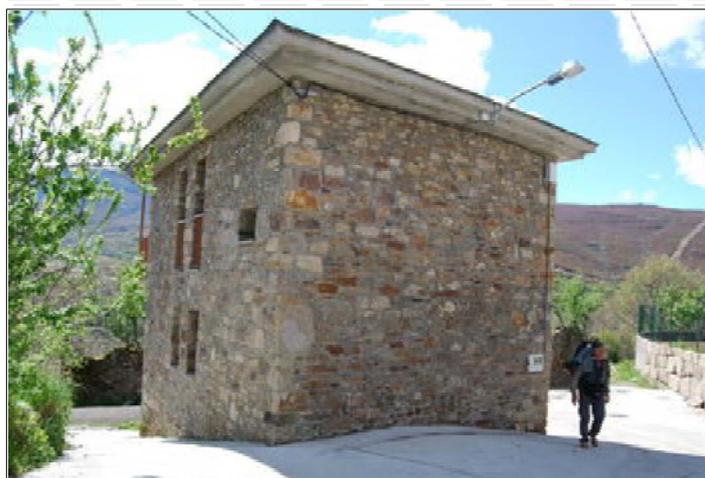
Ora il sole ha preso il possesso dei monti e delle vallate che ci circondano. Il vento è sostenuto e fa girare con allegria le pale eoliche poste sulla cresta del monte accanto a noi.

Scendiamo rapidamente a Padornelo, fiancheggiando strade e autostrada. Poi ancora giù sino ad Aciberos.



Sono bei paesi, con case costruite in pietra, con architravi possenti, spesso scolpite ed abbellite con simboli religiosi o delle famiglie che le abitavano. Ci sono terrazzi in legno e tetti in pietre di pietra o ardesia. Moltissime però sono in rovina; alcune sono rimesse a posto con materiali moderni (cemento armato, alluminio, ondulati in Eternit, lamiera). Qualche casa è rimessa a posto ma il senso di abbandono è diffuso ovunque. Anche qui si vedono pochissime persone, per lo più donne, comunque anziani. Dopo Aciberos si scende per una bellissima calzada con il fondo ricoperto in alcuni tratti con cemento. Ogni tanto un ponte di pietra. E acqua, acqua dappertutto. Camminiamo in un bosco di vecchi castagni. Fiancheggiano la stradina muretti di sassi tondi, ricoperti da una spesso e morbido muschio rosseggiante. Arriviamo a Lubian, paese più grande e più "moderno", più abitato, fornito di un negozio e di un bar.

Bruno sente dolore alle gambe, che cerchiamo di curare con Aulin e stretching. E' in grado comunque di ripartire, anche se il restante tratto in discesa lo fa soffrire.





Raggiunto il fondovalle prendiamo un sentiero che sale in costante progressione in un ambiente di fitta vegetazione, ad arbusti e castagni. Il fondo è spesso invaso dall'acqua: è evidente che nessuno fa più manutenzione e si vedono tracce di moto che hanno aperto solchi accentuando il dilavamento del fondo.



Il sole non si fa più vedere ma il tempo regge. Ogni tanto si apre la vista sull'opposto versante solcato dall'autostrada.

Raggiungiamo l'Alto de la Canda che segna il confine tra le province di Zamora e Orense, tra Castilla e Galicia. Con poca fatica scendiamo a Villavella; ci accoglie una chiesa con un bella facciata. Inutile dire che anche questa, come tutte, è chiusa e pare anche in abbandono.

Attraversiamo il paese risalendo poi alla carretera nazionale dove c'è un hostel.

Dietro al banco c'è un tipo che non si dimostra affabile né cortese. Anzi mi indispette decisamente perché fa finta di non capire quello che gli dico. Non parlo benissimo lo spagnolo ma quanto basta per farmi capire, ed anche per sostenere una conversazione, se l'altro naturalmente collabora. Gli chiedo, tra l'altro, dove possiamo lavare i panni e lui mi guarda, senza rispondermi, con espressione idiota. Insisto e lui mi dice che non capisce. Mi spazientisco, mimo il gesto di lavare e gli dico "señor, somos italianos, non hablo bien castellano". Lui forse si accorge di averla tirata troppo a lungo ma continua a fare il furbo; e dice "limpiar es esto" e fa il gesto di pulire il banco; e prosegue "lavar es otra cosa" e fa vedere il gesto di lavare i panni". Mi verrebbe da mandarlo in quel posto: mi sento l'agitazione dentro come quanto perdo la pazienza; ma alla fine abbozzo. Lui, soddisfatto di essere stato spiritoso, ora collabora, ci dà le chiavi della camera, ci dà le informazioni per la cena.



Più tardi se ne va e le altre donne che lavorano all'hostal sono gentili e ci accompagnano nel locale caldaia dove possiamo stendere i panni e ci spiegano come ritornarvi la mattina dopo a prenderli ed uscire perché ovviamente, all'ora in cui partiamo l'hostal è chiuso.

Serata fredda, siamo sui 1000 metri di altitudine, e ci scaldiamo con buon caldo gallego ed uno spezzatino con i peperoni.

Alla TV c'è il Meteo, che annuncia 3 giorni di acqua.

Speriamo bene.



